

Eboli
Una «peste»
distrugge
i pomodori

L'intera produzione di pomodoro della piana del Sele, in provincia di Salerno rischia di marcire. Una malattia che sembra scomparsa da quarant'anni sta distruggendo il 60% della produzione. Non si conoscono le cause di questo «male» che sta provocando decine di miliardi di danni agli agricoltori della zona. Sta crescendo la tensione. Per domani sera è prevista una assemblea dei produttori ad Eboli.

La «peste nera del pomodoro» è ritornata. La malattia più temuta dai contadini della piana di Eboli ha rifatto la sua comparsa dopo quarant'anni. Gli esperti della facoltà di Agraria di Portici hanno effettuato i prelievi di campioni (stamane saranno pronti i risultati) ma non si sbilanciano. «La malattia è stata provocata quasi certamente dalle eccezionali condizioni climatiche del mese di luglio ma la sintomatologia delle piante colpite da questo male non esclude la presenza di un virus».

Un vecchio contadino parla della «maledizione» che ai suoi tempi ciclicamente si abbattava sulle piante e che ora è ricomparsa. «Quando faceva un caldo umido - racconta - si girava per i campi alla ricerca dei frutti malati. Quello era il sistema per combatterla». I medicinali, gli anticrittogamici non si potevano usare, aggiunge, perché la malattia, che allora i «professori» pensavano fosse causata da un insetto o un batterio, attaccava il fiore, e «disinfettare il fiore» significava evitare la fecondazione ed in pratica sterilizzare la pianta.

Ed ora la peste nera del pomodoro, quasi una vendetta della natura, ricompare ed aggredisce proprio quegli ibridi, consigliati dagli esperti per combatterla, e che una volta sembravano resistenti. La qualità «nostrana», il San Marzano o le specie locali, una volta vittime della «peste», ora invece sembrano esserne immuni.

I produttori di pomodoro colpiti chiedono l'intervento del governo. E dopo anni, in cui il settore dell'oro rosso era colpito da crisi di sovrapproduzione o di mancato rispetto da parte degli industriali dei prezzi di conferimento, si riparla di una «calamità naturale». Per questo dopo l'incontro di domani in prefettura a Salerno in mattinata, la sera, ad Eboli, si terrà una assemblea sul problema della «peste nera».

Attentato a Gubbio
Un commando ha seguito
il camion che portava
il pezzo alla centrale

**A fuoco nella notte
un motore di Montalto**

Un «commando» ha dato fuoco ieri notte a Gubbio ad un Tir che trasportava un motore dell'Ansaldo destinato all'impianto di raffreddamento della centrale nucleare di Montalto di Castro, in avanzata fase di costruzione. Gli ignoti attentatori hanno approfittato della sosta obbligatoria del convoglio per il blocco imposto ai mezzi pesanti nella giornata festiva. Limitati i danni all'impianto.

FRANCO ARCUTI

PERUGIA Non era mai accaduto in Italia che un'azione contro le centrali nucleari si spingesse fino a tanto fino a dare alle fiamme un convoglio che trasporta parti meccaniche destinate ad una centrale nucleare. Questo è quanto è accaduto ieri notte a Gubbio. Qui il braccio violento degli antinuclearisti ha appiccato il

fuoco ad un grosso Tir che trasportava un motore dell'Ansaldo per la refrigerazione delle testate nucleari delle centrali per la produzione di energia elettrica.

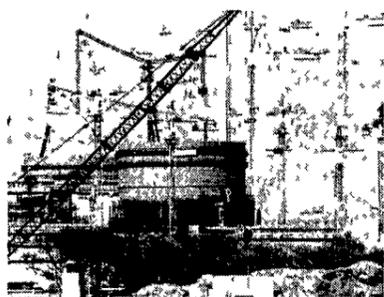
Il convoglio e quindi anche il pezzo meccanico, era destinato alla centrale nucleare di Montalto di Castro. Il rimorchio speciale era un veicolo

**L'incendio appiccato
durante una sosta
Gravi i danni
«Un gesto preoccupante»**

Nei nove giorni di Montecchio raccolti 600 milioni
Chiusa la festa di «Tango»
«Monumento» a Nilde vince l'asta

ad otto assi e 64 ruote della portata di 140 tonnellate di proprietà della società Fagioli di S. Ilario di Enza (Reggio Emilia). Il mezzo viene spinto da una motrice speciale e tirato da una seconda. Il treno complessivo è lungo 35 metri e solo di giorno è scortato dalla polizia stradale. Tutto è accaduto all'improvviso. Il Tir era fermo da giovedì sera, da quando cioè era scattato lo stop per i mezzi pesanti in occasione del grande esodo, e sarebbe dovuto ripartire lunedì mattina. Era parcheggiato in un'area di servizio al passo appenninico della Contessa, guardato a vista dalla guardia giurata Carlo Bartolini.

È stato proprio durante una brevissima assenza del Bartolini, allontanatosi per prendere



La centrale nucleare di Montalto di Castro

qualcosa al vicino bar (come lui stesso ha dichiarato), che gli ignoti attentatori hanno agito aiutati anche dal buio della notte. Hanno così sparso di benzina quasi tutto il pesante automezzo e gli hanno dato fuoco. Le fiamme hanno avvolto immediatamente tutto il Tir. L'intervento del fuoco è stato rapidissimo. Hanno subito bloccato l'incendio. Le fiamme avevano fatto appena in tempo a distruggere i teloni che coprivano il motore, danneggiare le gomme del camion e soltanto alcune delle parti elettriche del carico (il pezzo è largo cinque metri e lungo oltre dieci).

Degli attentatori, comunque, nessuna traccia, ma carabinieri e polizia giurano che il

Giovani
Campeggio
antinucleare
a Capalbio

Pci al Senato
«Chiarezza
sui giudici
di Palermo»

«commando» era in agguato da tempo in attesa del momento propizio per «attaccare». Due taniche vuote sono state trovate vicino al rimorchio. Il fatto è senza alcun dubbio di una gravità da non sottovalutare. Esso segna una svolta nella lotta antinuclearista, una lotta che fino ad oggi si era limitata ad azioni pacifiche ma che ora vede «infiltrarsi» frange violente che potrebbero far degenerare una battaglia in qui condotta civilmente e pacificamente.

C'è il sospetto quindi che - si voglia pure da sponde diverse - si vogliono innescare elementi di tensione in vista del fronte referendario in programma nel prossimo autunno.

È ancora fresco il ricordo degli incidenti seguiti al transito notturno in provincia di Piacenza del motore del Pec Brasimone un'operazione condotta di soppiatto che provocò la reazione - allora pacifica - di gruppi di ecologiste e una repressione che suscitò la protesta indignata delle popolazioni e delle amministrazioni locali.

Sul grave episodio di ieri notte polizia e carabinieri stanno indagando per verificare se esistono connessioni tra il gruppo che ha operato in Umbria e organizzazioni antinucleariste «autonome» che in altre circostanze hanno tentato di infiltrarsi nelle iniziative ecologiste. Si esclude che gli autori dell'attentato possano essere del luogo.

Nella polemica tra la Procura della Repubblica di Palermo e la Prima sezione della Corte di Cassazione, è intervenuto, con una interrogazione rivolta al ministro di Grazia e Giustizia, il senatore comunista Ferdinando Imposimato. Il parlamentare si dichiara seriamente preoccupato per il contrasto che si è determinato tra l'Alta Corte ed i procuratori della Repubblica di Palermo, che, accusati di aver fatto sconti ad un pentito, per tutelare la propria dignità e correttezza professionale si sono «autodenunciati» davanti alla Procura della Repubblica di Caltanissetta. Imposimato chiede quindi al Guardasigilli se intenda «promuovere sollecitamente un'inchiesta disciplinare diretta a stabilire se nel comportamento dei magistrati della Procura di Palermo o in quello dei magistrati della Corte di Cassazione non si ravvisino gli estremi di fatti censurabili sul piano disciplinare». La richiesta per Imposimato è resa ancora più urgente dal fatto che la decisione della Cassazione oltre a compromettere l'onore ed il prestigio dei magistrati palermitani, può avere gravi ripercussioni sui vari processi che li vede impegnati.



Sergio Staino (a destra) con Francesco Altan e ElleKappa

Chiusa la festa di «Tango»
«Monumento» a Nilde vince l'asta

Con la singolare asta dei monumenti-carcatura e i più «classici» fuochi d'artificio si è conclusa la festa nazionale di «Tango» a Montecchio. Il «pezzo» più ambito è stata Nilde Iotti «assegnata» per 200mila lire (Spadolini ha «alzato» solo 50mila lire). In nove giorni sono stati raccolti 600 milioni grazie all'impegno di circa 500 compagni ai quali come «premio» è restato il monumento al «militante ignoto».

DALLA NOSTRA REDAZIONE
OTELLO INCERTI

REGGIO EMILIA Nilde Iotti ha battuto tutti, il suo monumento-carcatura in cartapesta è stato aggiudicato, per oltre 200.000 lire, a una compagna venuta fin da Bari alla festa nazionale di «Tango» a Montecchio molto più distanzialmente Craxi, Andreotti, Agnelli, Berlusconi (sublimato nel ritratto a pura antenna), e Spadolini (soltanto 50.000 lire la cartapesta necessaria per erigere il colosso costava molto di più). L'idea di mettere all'asta questi monumenti, inaugurati una settimana prima con tanto di Banda di Montecchio ed elevati discorsi di Paolo Hendel, ha funzionato. Nella Arena dove circa quattromila persone si erano stipate per

la festa di saluto a «Tango», c'era un'aria elettrica, da Borsa di Milano, mentre Hendel declamava le epigrafi dettate da Elle Kappa per ciascun personaggio. Non è stato messo all'asta, benché richiestissimo, il monumento al «Militante Ignoto» resterà a Montecchio, ai compagni che hanno organizzato e gestito la festa. Gli stessi ai quali è dedicato, e giustamente.

Lasciamo la parola alle cifre. Nove giorni di festa hanno raccolto, tra le varie attività, circa 600 milioni, che sono più di mezzo miliardo. Sabato sera si è raggiunta quota 116 milioni, domenica sera quota 108. Sono cifre quasi berlusconiane. Per arrivare a que-

sto è stato necessario un impegno gravosissimo da parte di circa 500 compagni, mobilitati ogni sera. Gente che è stata ai parcheggi, sterminati e pieni di auto dalle targhe più disparate, agli ingressi, a raccogliere l'offerta libera al magazzino, nelle cucine, tra i tavoli dei ristoranti (generalmente presi d'assalto da ripetute ondate di mangiatori che si presentavano fin dalle 19 e proseguivano fino alle 23) anche la satura ha bisogno di militanti. Per loro, i fuochi d'artificio, che hanno cominciato ad esplodere sui 100.000 metri quadrati del Parco sono stati, a mezzanotte, il segnale della conclusione della fatica, mentre ancora all'Arena si batteva l'esilarante asta.

Al «monumento» di Craxi qualche sera prima, avevano rubato gli occhiali, notoriamente firmati Tassardi. Si è provveduto a restaurare il pezzo, sostituendo il fondamento particolare, altrimenti Craxi non l'avrebbe comprato nei suoi.

La festa ha ottenuto grande successo in tutte le attività ai dibattiti organizzati nell'apposito tendone (il quale, benché appeso, era insufficiente a contenere tutti ed era attraversato dal fragore della discoteca della Fgci) c'era sempre tanta gente, come se stesse discutando delle ragioni della sconfitta elettorale del Pci. Gli spettacoli hanno sempre fatto il pieno, dei ristoranti si è già detto.

Forse perché esaltati dal successo della festa, quelli di «Tango» e quelli dell'«Unità» hanno anche discusso della possibilità di raddoppiare, da settembre, il numero delle pagine del foglio satirico, da quattro si passerebbe ad otto. Lo hanno detto, tra l'entusiasmo della folla, il nostro condirettore Fabio Mussi, Sergio Staino e Michele Serra (coordinatore il solito Paolo Hendel che con David Riondino ha guidato ben 4 spettacoli corali, al dibattito di domenica sera su «come cambia l'Unità» il popolo dei «languisti», ha di che essere contento, dall'autunno, «Rete Tre» trasmetterà «Teletango» 15 minuti autogestiti da questa banda.

Corte dei conti
Beni culturali
Lo Stato spende di più
ma senza efficacia

ROMA Aumentano le risorse finanziarie destinate al recupero ed alla valorizzazione dei beni culturali ed ambientali del nostro paese, a testimonianza della crescita di attenzione dedicata al settore. Ma l'attività che ne consegue non ne trae particolari benefici.

Questi gli elementi principali che emergono dalla relazione della Corte dei conti sul rendiconto generale dello Stato per quanto riguarda il bilancio del competente ministero relativo al 1986. Rispetto all'anno precedente - fa notare la Corte dei conti - gli stanziamenti definitivi nel settore sono aumentati del 36,3 per cento, raggiungendo l'ammontare di quasi millecento miliardi contro i novecentoquarantuno del 1985. Ed è questo un dato di rilievo e significativo. Tuttavia, l'organo di controllo sottolinea come sia ancora bassa la percentuale di incidenza di tale stanziamento sulla dotazione globale di spesa dello Stato ammontando essa ad appena il 2,8 per cento.

Particolare attenzione viene riservata alle nuove filosofie progettuali di intervento, in particolare alla valorizzazione dei cosiddetti «glaciami culturali». Si tratta, come è noto, di iniziative destinate a valorizzare i beni culturali nazionali attraverso la utilizzazione di tecnologie avanzate e la creazione di occupazione aggiuntiva, con una spesa autorizzata di 600 miliardi per il biennio 86-87. Dopo la prima fase di avvio, si è entrati in quella operativa con l'approvazione ed il finanziamento dei primi progetti.

Negativa è, invece, per la Corte dei conti, la situazione degli archivi di Stato, nonostante ad essi sia affidata la preziosa funzione di raccolta e conservazione della memoria storica del paese. Scarse, altresì, le somme utilizzate per il restauro di beni documentali danneggiati e quelle destinate alla ricerca scientifica per il settore archivistico. L'organo di controllo rileva infine, che nel 1985 è stata posta una produzione legislativa diversificata, senza badare all'esistenza di una riforma complessiva della normativa.

Ma come è chic studiare negli Usa

Vacanze di studio all'estero: un'industria che d'estate celebra i propri fasti e che conosce un vero boom. Ma l'esodo di studio è un fenomeno più variegato e massiccio, una rincorsa al titolo di prestigio, al nuovo status symbol. C'è chi ne fa, una «filosofia»: 200 ragazzi italiani sono partiti ieri da Roma per gli Usa. L'associazione «interculturale» li manda a frequentare un anno di «high school»

enti locali e ministeri, famiglie e augusti Retton, associazioni laiche e confessionali. All'estero si va per uno di questi tre motivi: la lingua, il «titolo», la conoscenza di un paese diverso. E per contrassegnare il fenomeno è nata persino una filosofia ha l'etichetta di «interculturalismo». Ecco alcuni esempi più elitari, o più interessanti, o più sconosciuti.

Il super titolo. A proprie spese. È un flusso di «privilegiati» occulto, per il quale non esistono cifre. Ma i poli d'attrazione sul globo si conoscono. Ci si muove per diventare manager d'altissimo livello, uomini d'affari, futuri tecnocrati. Comprare un titolo ben spendibile sul mercato italiano e internazionale. In Inghilterra alla «London School of Economics and Political Science», in Aldwych negli Usa in quelle università del «business», come la «School of Business» di Chicago. L'aspirante tecnocrate (e ovviamente anche ricercatore) punta al Mit. Il sancta sanctorum ma se è più facile passare per la cruna di un ago che entrare nel Massachusetts Institute of Technology, dove tutto è all'avanguardia planetaria, è più facile riuscire a immergersi in luoghi ricchi anche di «clima», come la California University di Berkeley o

la Columbia di New York. E credenziali di rigore «documentate» al Politecnico di Zurigo. Dove come in moltissime università europee, è possibile entrare grazie anche alle borse di studio Cee. Fra le «borse», che sono svariatisime e per ogni disciplina (e i bandi si trovano presso il ministero degli Esteri, ma anche negli atenei), una è davvero particolare quella che offre la Scuola di amministrazione aziendale dell'Università di Torino.

Un anno all'High School. Forse non tutti sanno che dall'Italia parte ogni anno un drappello di studenti che si dissemina in dieci dei cinque continenti. Qui non è il «titolo» che conta, ma l'immersione nella realtà esotica, nel sistema educativo alieno. L'esperienza il ragazzo la fa, in genere, al penultimo anno delle superiori e di ritorno frequenta l'ultimo anno di corso e prende la maturità in Italia. La metà, per esempio, di Fabio Niccolò, 18 anni, romano, l'anno scorso è stata la Benjamin School di Palm Beach, Florida. Dove ha constatato «il livello di specializzazione, di indirizzo al mondo del lavoro che c'è fin dai primissimi livelli». Ma ci sono due fratelli, anch'essi romani, che si sono trovati una in Kenya e l'altro in Costa Rica. Costo? Il tutto rientra nell'interessante attività di un'associazione, «interculturale», che ha sede a Roma in piazza San Pantaleo 3, laica, finanziata dai propri soci e talora da donazioni, che chiede, alla Robin Hood, quote fino a 10 milioni ai «ricchi» (chi sul 740 supera i 37 milioni annui), e

distribuisce borse semigratuite o gratuite agli altri. «Altri» che possono essere anche lavoratori fra i 18 e i 28 anni che abbiamo voglia di «osservare» per un po', tre settimane o sei mesi, come si lavora in uno fra gli 80 paesi del mondo in istino.

Giovani & giovani. Nel proliferare di iniziative di scambi patrocinati in quantità, anche da Regioni, Comuni e Province, è davvero attraente dal punto di vista dell'«linguaggio» l'iniziativa dell'assessorato alle Politiche giovanili dell'Emilia Romagna. Perché è l'esatto opposto della considerazione, da cui siamo partiti all'inizio. Periodo breve 15 giorni. Esperienza non individuale, ma di gruppo. Fine, non un certificato «spendibile». E lo scambio fra «centri giovani» di Modena, Forlì, Bologna e, di là dalle Alpi, quelli di Assia, Renania, Palatinato. A gruppi di 30-40 i ragazzi emiliani e romagnoli partono per immergersi nella dimestichezza con telecamere e computer che domina nei «centri» tedeschi. Loro, i tedeschi, arrivano nei «centri» nostrani (Arca, Agesci ecc.) e scoprono un linguaggio con cui si comunica altrettanto bene teatro gioco musica



Fra cultura e consumo

Interculturalismo parola emergente. Che cos'è? Lo chiediamo a Franco Frabboni, uno dei pedagoghi più attenti al fenomeno, del Dipartimento di scienze dell'educazione dell'Università di Bologna. «È un obiettivo, una linea che conduce al superamento di modelli superazionistici sul piano culturale, come il nostro», risponde Frabboni e spiega, anche, che non si tratta davvero di un'etichetta per una scienza alla moda, ma di un nome per definire un fermento di iniziative che, nel 1987, a livello di Comunità economica europea come di Regioni italiane, puntano ad aggiornare idee e linguaggi, cultura alta e quotidiana, a un mondo che diventa sempre più veloce, più vicino.

«Un progetto fra i cento è quello del Dipartimento bolognese in collaborazione con Facoltà di Scienze e Pedagogia di Magona, per studiare in partnership i «bisogni del tempo libero dei giovani». Giovani. Parola magica, ovviamente, per il pedagogo, che interroga sul flusso e riflusso migratorio che porta centinaia di migliaia di ragazzi ogni anno qua e là dalle frontiere per «studio» o per «conoscenza» dice che il movimento andrebbe sfruttato

«I ragazzi hanno antenne sensibilissime a ciò che passa nell'aria, nella musica per esempio, sono capaci cioè di immaginare contenuti e forme di un linguaggio universale, non campanilistico».

A questo principio certo è più consona quel tipo di soggiorno all'estero che va sotto il nome di «esperienza conoscitiva» che la rincorsa alla superlaurea di prestigio o alla vacanza di lusso travestita. Se ai ragazzi c'è chi offre, per la modica cifra di 4 milioni e mezzo, il soggiorno all'University of Hawaii, sulle bianche spiagge di Honolulu (è l'organizzazione Interstudio viaggi), c'è chi chiede, invece, di prepararsi per un anno, prima di partire per 15 giorni per nove mesi, per assorbire al massimo «l'individualità del popolo che si va a conoscere» sviluppare la «sensibilità per capire gli altri e farsi capire». Lo chiede «interculturale», l'organizzazione di cui parliamo a fianco, che spedisce i suoi soci anche «nell'altro emisfero», d'estate, a far l'esperienza dell'inverso che si svolge nel frattempo. Lo chiede l'Arca Ragazzi, prima di avviare i giovani iscritti in trekking sul Pirenei o in campeggio in Urss. □ M S P